

SANITÀ

Sei bellunesi su dieci in lista di attesa: «Prenotare è dura»

Lo evidenzia l'indagine dei sindacati dei pensionati veneti «Servono servizi di prossimità, soprattutto in montagna»

Paola Dall'Anese / BELLUNO

Per il 59% dei bellunesi prenotare una visita medica nelle strutture sanitarie pubbliche è diventato pressoché impossibile. Lo dice lo studio sulle liste di attesa dei sindacati dei pensionati veneti di Cgil, Cisl e Uil.

L'indagine ha riguardato le varie province venete e per il Bellunese il campione di riferimento è costituito da 126 persone: 51 di loro hanno riferito agli intervistatori di essere riuscite a prenotare subito la prestazione, una volta avuta la prescrizione in mano; 75, invece, non ci sono riuscite. Tra questi ultimi, 28 hanno optato per la prestazione a pagamento (15 in strutture private e 13 in strutture pubbliche), mentre 47 (63%) hanno atteso di essere richiamate dal Cup o hanno rinunciato alla prestazione.

I disagi maggiori nelle prenotazioni si riscontrano nella diagnostica per immagini (radiografie, risonanze, Tac) e nelle visite oculistiche, cardiologiche, urologiche e ortopediche/traumatologiche. La percentuale di chi riferisce di non essere riuscito a prenotare subito è particolarmente alta per le classi di priorità meno urgenti, soprattutto nella D (entro 30 giorni).

Queste attese molto spesso portano all'inserimento in una sorta di lista di "galleg-



Persone agli sportelli del Cup dell'ospedale di Belluno

giamento" che alle volte dura anche un anno per alcune prestazioni. E in molti, specie gli anziani che magari non possono permettersi di rivolgersi a una struttura privata o non hanno la pazienza di richiamare il Cup per sollecitare l'appuntamento, potrebbero anche desistere e quindi rinunciare alla prestazione sanitaria.

Malgrado i ritardi, comunque, i bellunesi preferiscono prenotare le visite nelle strut-

ture pubbliche (90%), mentre soltanto il 10% si rivolge a quelle private convenzionate.

Quello della sanità è un problema che viene sentito molto dai cittadini, come evidenzia Franco Marcuzzo della Fnp Cisl di Belluno Treviso. «Nel Bellunese il problema è rappresentato dalle distanze e dalla carenza di servizi di prossimità. Due problemi che colpiscono soprattutto gli anziani, che non

sempre hanno qualcuno che li possa accompagnare; per loro diventa difficile persino andare dal medico di famiglia. Per questo diciamo che Belluno ha bisogno di un'attenzione maggiore proprio per la conformità del suo territorio».

Marcuzzo non nasconde qualche preoccupazione anche per la spinta che arriva dalla politica della domiciliazione, ovvero evitare l'ospedalizzazione delle persone, soprattutto anziani: «Da un lato sarebbe una cosa positiva», sottolinea Marcuzzo, «peccato che manchino medici e infermieri per questo servizio».

Le criticità non mancano neppure nei servizi ospedalieri, come evidenzia Maurizio Cappellin della Fnp Cisl. «Anche il meccanismo della richiamata mentre si è in lista di attesa per una prestazione non funziona, specie con gli anziani che magari non hanno lo smartphone e che hanno difficoltà a leggere gli sms. Diventa incomprendibile, viste anche le distanze, il fatto che una persona di Feltre o Belluno venga mandata a Pieve o a Cortina per essere visitata. I trasporti non ci sono e i costi in questo modo aumentano per i pazienti. Anche questo fattore spinge molti utenti ad attendere troppo o a rinunciare alla prestazione».

Sulla carenza di personale interviene anche Mario De Boni della Fp Cisl, che chiede a gran voce la riorganizzazione della sanità che, oltre a dover essere più vicina al cittadino, deve parificare i vari operatori: «In provincia mancano una trentina di infermieri ospedalieri, una cinquantina nelle case di riposo, 28 medici di famiglia: il fabbisogno provinciale sarebbe di 250 operatori sanitari. Per invogliare le persone a svolgere questi lavori è importante partire anche dai loro contratti, che devono essere assunte tutte dall'azienda sanitaria ed equiparate a livello economico. Serve un sistema che metta al centro la persona, sia paziente sia lavoratore».—